

# Superare i limiti. Patrimonio eterotopico e [in]accessibilità

## Pushing the limits. Heterotopic heritage and [in]accessibility

CATERINA GIANNATTASIO

Caterina Giannattasio, professoressa ordinaria di Restauro dell'architettura,  
Università degli Studi di Cagliari  
cgiannatt@unica.it

Le questioni legate all'accessibilità e all'inclusività sono attualmente sempre più sentite, come attestano gli avanzamenti legislativi, le linee programmatiche di sviluppo e le ricerche in corso. Ciononostante, trattandosi di temi complessi e di difficile risoluzione, il mondo accademico e istituzionale, nonché la collettività, sono chiamati a impegnarsi con consapevolezza e responsabilità. A partire da alcuni fondamenti, il contributo delinea approcci per "superare i limiti", soffermandosi sugli spazi eterotopici, in particolare su quelli di "deviazione", nell'accezione introdotta da Michel Foucault. Non solo per le loro dimensioni, ma anche per i loro caratteri tipo-morfologici, essi diventano, infatti, luoghi privilegiati per affrontare e gestire forme di "inaccessibilità intenzionale".

*The issues related to accessibility and inclusiveness are being felt increasingly, as confirmed by legislative advances, programmatic development lines and ongoing research. Nonetheless, as they are complex issues that are not easy to resolve, the academic and institutional world and the community are called upon to engage, responsibly and with awareness. Starting from some foundations, the contribution outlines approaches to "overcoming limits", focusing on heterotopic spaces and specifically on those of "deviation", in the sense introduced by Michel Foucault. Not only because of their usually considerable dimensions, but also of their typo-morphological characteristics, they become privileged places to try to address and manage forms of "intentional inaccessibility".*

1 Carla Bartolozzi, Francesco Novelli, *Villa Adriana a Tivoli: temi di accessibilità nell'ambito del Piano Integrato di gestione UNESCO / Villa Adriana in Tivoli: accessibility topics within the UNESCO Integrated Management Plan*, in Maria Luisa Germanà, Renata Prescia (a cura di), *L'Accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*, Atti della Giornata Nazionale di Studi (Palermo 24 gennaio 2020), Anteferma Edizioni, Treviso 2021, vol. 1, pp. 24-21.

2 Carla Bartolozzi, *Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria*, in Rosa Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano? / Adaptive cities? Adaptive cities through the post pandemic lens*, tomo 1, a cura di Cristina Cuneo, *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*, AISU International, Torino 2024, pp. 826-835. Si segnala altresì l'attenzione per gli ex ospedali psichiatrici, come attestano recenti studi condotti dal gruppo di ricerca da lei coordinato.

3 Il Centro RHeA nasce al fine di creare un dialogo aperto e interdisciplinare tra le Università aderenti sulle metodologie di investigazione, teorica e applicata, necessarie per promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione di architetture e luoghi eterotopici, secondo l'accezione foucaultiana. Per il perseguimento di tali obiettivi, il Centro favorisce la crescita di una comunità interdisciplinare di studiosi, in particolare delle discipline della Storia dell'Architettura, del Restauro e della Composizione architettonica e urbana. Gli atenei aderenti all'iniziativa, promossa dall'Università IUAV di Venezia e dall'Università degli Studi di Cagliari, sono: L'Aquila, Genova, Sapienza Università di Roma, Roma Tor Vergata, Napoli Federico II, Trieste, Firenze, Campania "Luigi Vanvitelli", Palermo, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino.

4 Gli Accessibility Lab presenti sul territorio nazionale afferiscono alle Università di Brescia, Trieste, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Università Ca' Foscari di Venezia e al Politecnico di Torino, in forma di Centri di ricerca, Laboratori o Osservatori. Essi sono finalizzati a promuovere la formazione, la ricerca e le attività progettuali, secondo una visione interdisciplinare, con un focus sui temi dell'accessibilità e dell'inclusione, atti a garantire il benessere della persona e della società.

5 Per quanto concerne le carceri, si vedano: Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2016), 58, pp. 71-98; Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio (a cura di), *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, in «ArcHistoR» (Extra n. 11/2023), Supplemento di «ArcHistoR» n. 18/2022; Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio (a cura di), *Architetture liberate. Il carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e video / Liberated architecture. The historic prison of San Sebastiano in Sassari. Architecture and video*, Gangemi, Roma 2023. Relativamente agli ospedali psichiatrici, si veda: Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio, Claudia Pintor, *Liberamente. Scenari per la rivitalizzazione degli ex Ospedali psichiatrici sardi*, in E. Sorbo (a cura di), *I liberi spazi di Maggiano e le architetture manicomiali in Italia*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2021, pp.69-80; Claudia Pintor, *ARCHITETTURE inQUIETE. Interpretazioni e strumenti per il progetto dei complessi manicomiali storici*, Tesi di Dottorato in Ingegneria civile

## Premesse

La decisione di parlare di accessibilità riferita a strutture eterotopiche nell'ambito di questo volume dedicato a Carla Bartolozzi nasce dalla volontà di unire due temi da lei affrontati nel corso della sua carriera, ognuno dei quali particolarmente attuale, che necessitano ancora di profonde riflessioni teoriche, al fine di giungere a consapevoli proposte di conservazione, restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione. D'altra parte, va sottolineato che la studiosa ha sempre seguito, nelle sue esperienze didattiche, di ricerca e di terza missione, un approccio fortemente contraddistinto dalla volontà di trovare idonee e concrete soluzioni per il patrimonio architettonico. Ne sono testimonianza la sua personale attenzione alle delicate e spesso imprescindibili questioni del riuso, nonché, con preciso riferimento alle tematiche in causa, ai casi di villa Adriana a Tivoli<sup>1</sup> e dell'ex carcere Le Nuove di Torino<sup>2</sup>. L'impegno per lo studio degli spazi eterotopici è altresì confermato dalla sua adesione e dalla sua attiva collaborazione alla costituzione del Centro interuniversitario di ricerca sulla Eterotopia in Architettura RHeA - *Centre for research on Heterotopia and Architecture*<sup>3</sup>; così come per l'accessibilità è dimostrato dal suo interessamento alle attività svolte dal Turin Accessibility Lab<sup>4</sup>.

A partire da tali suggestioni, il presente contributo intende unire su entrambi i fronti gli avanzamenti condotti negli ultimi anni dalla cattedra di Restauro dell'Università degli Studi di Cagliari. Relativamente all'accessibilità, si segnala la fondazione del Centro interdipartimentale *Cagliari Accessibility Lab*, avvenuta nel 2020, dedicato alla trattazione e al superamento di limiti fisici, sensoriali, cognitivi e culturali, con particolare riferimento al patrimonio architettonico, ma altresì riguardante le scale urbana e paesaggistica. Esso vede la partecipazione di docenti, afferenti a dieci dipartimenti di Ateneo, di varie discipline, quali, oltre a quelle legate all'architettura e all'ingegneria, l'archeologia, la sociologia, la comunicazione, le neuroscienze, la psicologia, l'economia, la giurisprudenza, le scienze politiche e l'informatica. Per quanto concerne lo studio degli spazi eterotopici, oltre alla promozione del succitato Centro interateneo Rhea, numerose sono le ricerche attivate negli ultimi anni, riguardanti fabbriche riconducibili al concetto di eterotopia definito da Michel Foucault, quali carceri, manicomi e strutture fortificate, prevalentemente investigate attraverso sguardi incrociati tra il Restauro e la Composizione architettonica e urbana<sup>5</sup>. Secondo tale accostamento disciplinare, nel 2022 si è partecipato al convegno AISU, curando una sessione dedicata all'argomento<sup>6</sup>.

Unire le due questioni in causa, accessibilità e spazi eterotopici, apparentemente distanti, appare alquanto efficace. Infatti, tali architetture, intese come "luoghi altri"<sup>7</sup>, proprio per loro natura sono state concepite per essere inaccessibili, ma nella contemporaneità, conseguente a processi di dismissione, sono chiamate ad aprirsi a nuovi usi, ovviamente atti a garantire una fruibilità agevole per l'intera collettività, non solo in termini fisici, ma anche psicologici. Soprattutto se destinate a scopi reclusivi o difensivi, nell'immaginario collettivo, anche qualora siano state dismesse da decenni o da secoli, esse sono a tutt'oggi percepite come presenze distinte dalla realtà, isolate e impenetrabili; a giocare un ruolo significativo, che contribuisce ad accentuare la forte distanza tra il "dentro" e il "fuori", è la loro dimensione, spesso rafforzata da un linguaggio formale proteso a essere intimidatorio e schiacciante, a dimostrare potenza e dominio. Queste «scatole murate», come le definisce Bartolozzi, «impregnate di memorie pesanti ma volatili»<sup>8</sup>, ben si prestano, dunque, a riaprirsi alla città, con un

articolato bagaglio di valori, sia materiali che immateriali, riscattando la loro natura inaccessibile, mediante sperimentazioni progettuali fondate su una visione pluridisciplinare ed empatica, capace di “superare i limiti”, sia in termini fisici, che sensoriali e cognitivi.

## I. Verso una società inclusiva

Com'è noto, il tema dell'accessibilità sta acquisendo, negli ultimi anni, un crescente interesse da parte delle Istituzioni, come attestano numerosi avanzamenti legislativi<sup>9</sup>, ma soprattutto alcuni strumenti d'indirizzo, alcuni dei quali – su cui ci si sofferma nel presente paragrafo – rappresentano per chi scrive e per il gruppo di lavoro un fondamento per le ricerche in corso. Primo tra tutti è la Convenzione di Faro, firmata dal Consiglio d'Europa nel 2005 e ratificata in Italia con la Legge n. 133/2020. Essa si fonda sul presupposto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano pienamente fra i diritti umani, e in particolare nell'ambito del diritto dell'individuo a prendere liberamente parte alla vita culturale della collettività e a godere delle arti. Più nello specifico, riconosce il “patrimonio culturale” come l'insieme delle risorse ereditate dal passato, riflesso di valori e credenze, e la “comunità patrimoniale” quale insieme di persone che attribuiscono significato a quel patrimonio e che sono chiamate ad assumere un ruolo attivo, di responsabilità individuale e collettiva, nei suoi confronti. In altre parole, è possibile affermare che il documento dichiara una sorta di “diritto alla bellezza” per la comunità, e una responsabilità, da parte di chi governa, di “educare alla bellezza”. D'altra parte, il termine greco *καλός* si riferisce, non solo alla sfera sensibile, ma anche al comportamento morale, assumendo contestualmente il significato di “bello” e “buono” (*ἀγαθός*).

In coerenza con tale approccio si muove la New European Bauhaus – altro significativo riferimento per le ricerche in atto –, iniziativa creativa e interdisciplinare che riunisce uno spazio di incontro per progettare futuri modi di vivere, situato al crocevia tra arte, cultura, inclusione sociale, scienza e tecnologia. Essa mira a portare il Green Deal nei luoghi di vita, attraverso uno sforzo collettivo, per immaginare e costruire un futuro sostenibile, inclusivo e bello per il cuore e per la mente.

Bello significa spazi inclusivi e accessibili in cui il dialogo tra diverse culture, discipline, generi ed età diventa un'opportunità per immaginare un luogo migliore per tutti. Significa anche un'economia più inclusiva, in cui la ricchezza è distribuita e gli spazi sono accessibili. Bello significa soluzioni sostenibili che creano un dialogo tra il nostro ambiente edificato e gli ecosistemi del pianeta. Significa realizzare approcci rigenerativi ispirati ai cicli naturali che ricostituiscano le risorse e proteggano la biodiversità. Bello significa esperienze che arricchiscono rispondendo ad esigenze che vanno al di là della dimensione materiale, ispirate alla creatività, all'arte e alla cultura. Significa apprezzare la diversità come un'opportunità per imparare gli uni dagli altri<sup>10</sup>.

Infine, un ulteriore concetto su cui si basa il gruppo cagliaritano è quello dell'“inclusività”, strettamente connesso all'accessibilità, il quale è al centro dei più recenti documenti normativi e d'indirizzo. Nello specifico, la coppia “uguaglianza/disuguaglianza” si trova a essere sostituita dalla coppia “inclusione/esclusione”, sottintendendo che, per il soggetto sociale, ciò che assume importanza non è essere uguale, bensì essere incluso, ovvero poter accedere alle opportunità<sup>11</sup>. E, al concetto di inclusività, si accompagna quello di “partecipazione”, stante a significare «il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa»<sup>12</sup>.

e Architettura, Università degli Studi di Cagliari, XXXIV ciclo, relatori Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio, luglio 2022. Per le strutture fortificate si vedano: Caterina Giannattasio, Silvana Maria Grillo, Valentina Pintus, Maria Serena Pirisino, *Castelli medievali in Sardegna (XI-XV sec.): sistemi, architetture, tecniche murarie | Medieval castles in Sardinia (XI-XV century): systems, architectures, masonry techniques*, L'«ERMA» di Bretschneider, Roma 2022; Chiara Mariotti, Valentina Pintus (a cura di), *Architettura fortificata. Restauro e progetto in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico»*, voll. 17-18, Arte'm, Napoli 2024.

**6** Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio, *Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea / Spaces of an 'elsewhere'. The role of heterotopic architecture in the contemporary city*, in Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano?* cit., pp. 758-761.

**7** Michel Foucault, *Utopie Eterotopie*, a cura di Antonella Moscati, Cronopio Editore, Napoli 2020, p. 13: «Ci sono alcuni luoghi che sono in qualche modo assolutamente differenti; luoghi che si oppongono a tutti gli altri e sono destinati a cancellarli, a compensarli, a neutralizzarli o a purificarli. Si tratta in qualche modo di contro-spazi [...]. La società adulta ha organizzato anch'essa, e ben prima dei bambini, i suoi contro-spazi, le sue utopie situate, i suoi luoghi reali fuori da tutti i luoghi. Ci sono i giardini, i cimiteri, i manicomi, le case chiuse, le prigioni, i villaggi del club Méditerranée e molti altri».

**8** Bartolozzi, *Lo storico complesso carcerario* cit., p. 831.

**9** Per approfondimenti si veda Stefano Della Torre, Valentina Russo (a cura di), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, Atti del III Convegno SIRA (Napoli, 15-16 giugno 2023), e in particolare il vol. 6, a cura di Caterina Giannattasio, dedicato a *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*. Si veda altresì Francesca Musanti, *Veni Vidi Vici. Strumenti progettuali per l'accessibilità fisica, percettiva ed appropriazionale attraverso il caso dei siti archeologici urbani*, Tesi di Dottorato in Ingegneria civile e Architettura, Università degli Studi di Cagliari, XXXVI ciclo, relatori G.B. Cocco e C. Giannattasio, luglio 2024.

**10** [https://europa.eu/new-european-bauhaus/about/about-initiative\\_it](https://europa.eu/new-european-bauhaus/about/about-initiative_it).

**11** Aldo Bonomi, *Il trionfo della moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 42.

**12** Da Vocabolario Treccani.

**13** Accessibile [dal lat. tardo *accessibilis*]: 1. di luogo cui è possibile accedere; 2. (estens.) che è facile affrontare; 3. (fig.) a. che può essere facilmente avvicinato o con cui è facile trattare; b. che può essere affrontato senza troppa difficoltà; c. che non richiede eccessiva spesa (da Vocabolario Treccani).

**14** Inaccessibile [dal lat. tardo *inaccessibilis*]: 1 non accessibile, impossibile o molto difficile a raggiungersi; (fig.) persona i., assai difficilmente accostabile; uomo i. (...); merci, prodotti a prezzi i., troppo elevati per le ordinarie possibilità d'acquisto; di nozioni e sim., incomprendibile, impenetrabile (...) (*ibidem*).

**15** «Gli opposti non si escludono a vicenda, ma agiscono simultaneamente dando origine all'armonia. Gli opposti non possono viver l'uno senza l'altro e pertanto costituiscono un'unità. Tra gli opposti si definisce un equilibrio dinamico, senza prevaricazione. Qualora vi fosse, vi sarebbe la fine per entrambi. Tale visione dinamica viene definita come «dialettica», intesa come unità degli opposti. Il mondo è il regno dell'unità degli opposti» (<https://filosoficamente.altervista.org/123-2/>). Si veda anche *Enciclopedia della Filosofia*, Garzanti, Milano 2005, voce "opposizione".

**16** Tale concetto è visivamente espresso, come una sorta di "ossimoro surreale" da René Magritte nella sua serie di dipinti intitolati *L'impero della luce*, realizzati tra il 1953 e il 1954, in cui, la contestuale rappresentazione di un cielo diurno e un paesaggio notturno stupiscono l'osservatore e lo inducono alla riflessione.

**17** Aristotele, *Categorie* e nel IV Libro della *Metafisica*.

**18** G.G.F. Hegel, *La Scienza della logica*, trad. it. di Arturo Moni, Laterza, Bari 1921, vol. I, p. 37.

## 2. Approcci. Accessibilità vs Inaccessibilità

A partire da tali presupposti, si è cercato di trovare modalità per tentare di definire un percorso metodologico attraverso cui prendere in considerazione tutti gli aspetti possibili, in grado di fare da "guida" a ragionamenti e ad azioni, adattabili a qualsiasi contesto e scala d'intervento.

Le prime riflessioni maturano a partire dal concetto filosofico degli "opposti" – elementi collocati ai due lati rispetto a un punto e, in senso figurato, le cose che sono fra loro in opposizione o in contrasto ideale –, nella convinzione che il termine "accessibile"<sup>13</sup> esista e si rafforzi solo nel momento in cui si confronta con quello di "inaccessibile"<sup>14</sup>. Particolarmente utilizzato nella disciplina della Geografia, anche in Filosofia è argomento speculativo di numerosi pensatori, già a partire da Eraclito, il quale intende il divenire come un continuo conflitto tra essi (luce e tenebra, bene e male, caldo e freddo)<sup>15</sup>.

Anche nella filosofia pitagorica si ritrova una visione analoga, basata sull'individuazione di dieci coppie di contrari definiti "opposti pitagorici" (limitato-illimitato, dispari-pari, unità-molteplicità, destra-sinistra, maschio-femmina, quiete-movimento, retta-curva, luce-tenebre, bene-male, quadrato-rettangolo). Non a caso, proprio nel mondo greco nasce l'ossimoro, dal greco ὀξύμωρον, comp. di ὀξύς, "acuto", e μωρός, "stupido", figura retorica, com'è noto, costituita dall'unione di termini opposti che, creando un apparente paradosso, amplifica il *pathos* in situazioni contrastanti<sup>16</sup>.

Altresì Aristotele si sofferma sul concetto di opposizione, identificando quattro forme caratterizzate dal grado d'intensità della negazione, della "contraddittorietà", della "privazione", della "contrarietà" e della "correlatività", dove quest'ultima «è la forma di quella opposizione per la quale ciascuno dei due termini opposti sussiste e ha significato solo se può essere messo in relazione simultanea con l'altro, così ad esempio "padre" e "figlio" non esiste l'uno senza l'altro»<sup>17</sup>.

L'argomento è ripreso da Kant, il quale la definisce "opposizione reale", rappresentata da due forze, positiva e negativa, le quali agiscono sulla medesima realtà, e nel momento in cui si annullano vicendevolmente (ad esempio, stato d'animo di sofferenza e piacere), subentra uno stato di quiete. Inoltre, egli attribuisce un rinnovato significato ai termini "accessibile" e "inaccessibile", riferendoli a ciò che può essere indagato o meno dalla ragione, da cui il significato di impenetrabilità, imperscrutabilità, incomprendibilità, inconoscibilità, indecifrabilità, inesplicabilità, inintelligibilità, oscurità, ovvero, al contrario, chiarezza, conoscibilità, evidenza, trasparenza.

Sulla linea del pensiero kantiano, Hegel afferma che

L'unico punto per raggiungere il procedimento scientifico, e intorno alla cui semplicissima intelligenza bisogna essenzialmente adoprarsi, è la conoscenza di questa proposizione logica, che il negativo è insieme anche positivo, ossia che quello che si contraddice non si risolve nello zero, nel nulla astratto, ma si risolve essenzialmente solo nella negazione del suo contenuto particolare, vale a dire che una tale negazione non è una negazione qualunque, ma la negazione di quella cosa determinata che si risolve, ed è perciò negazione determinata. Bisogna, in altre parole, saper conoscere che nel risultato è essenzialmente contenuto quello da cui esso risulta; il che è propriamente una tautologia, perché, se no, sarebbe un immediato, e non un risultato<sup>18</sup>.

Facendo tesoro di tali speculazioni, si può affermare che l'accessibilità si esplica nel momento in cui vi sono condizioni di inaccessibilità, e da qui la scelta di affrontarle attraverso ragionamenti fondati su una diretta



connessione tra loro, con il preciso intento, in fase analitica e operativa, di considerare tutti gli aspetti, espliciti e impliciti, a essi connessi. A partire da tali presupposti, ci si è interrogati sulla mancata accessibilità, intesa come [im]possibilità di godimento fisico, estetico e intellettuale, a partire dall'esplicitazione dei significati di "barriera", congenita o indotta, e intesa sia in termini materiali che immateriali, nonché di "fruitore", coerentemente con la definizione di "utenza ampliata", ovvero con difficoltà di vario genere, fisico, cognitivo e sensoriale, sia permanenti che temporanee (Figura 1). Conseguentemente, si sono definiti differenti gradi di "[in]accessibilità", riferiti ad aspetti, desumendo che l'impenetrabilità può dipendere dalla natura stessa del manufatto, collocato in posizioni difficilmente raggiungibili, dallo stato di conservazione dello stesso che, col tempo, lo ha reso non fruibile (rudere), oppure dall'inevitabile decisione di chiuderlo al pubblico per privilegiare la sua tutela e salvaguardia.

Fig. 1 - [In]accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale. Esempi, dall'alto verso il basso, da sinistra verso destra: a) Berlino, Cupola con rampa elicoidale del Reichstag. N. Foster, 1992-1999; b) Lyon, Berges du Rhône, F. Jourda Architect, 2008; c) Venezia, gradino agevolato al Ponte della Paglia, centro storico; d) Bacoli, Museo archeologico dei Campi Flegrei. Statua di Domiziano Nerva, reintegrazione di P. Martellotta, 1986-88; e) Il disegno di una scala progettata e mai realizzata al Castello di Rivoli, Piemonte, progetto di Andrea Bruno (1979-1984); f) Video mapping all' Espai Columba museum per la lettura degli affreschi della Chiesa di Santa Coloma, Andorra; g) Napoli, Castel Sant'Elmo. Corrimano con scritte in Braille; h) Valencia, Museo archeologico de l'Almoina, dispositivi tattili; i) Teatro romano di Tarragona, Spagna, arch. Toni Gironès Saderra, 2013-2018 (Foto C. Giannattasio).

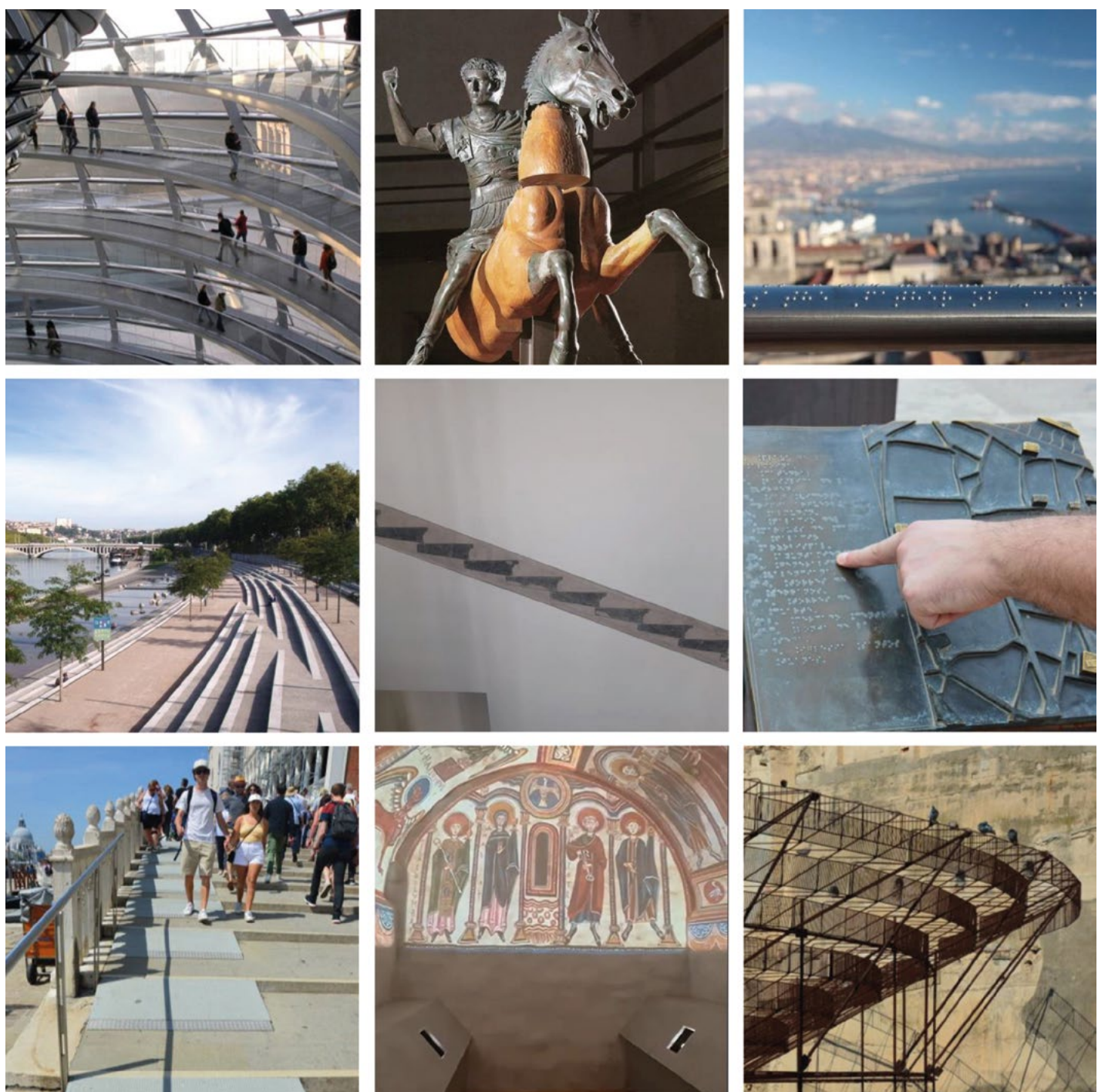






Fig. 2 – Gradi di [in]accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale. Esempi, da sinistra verso destra: a) Impenetrabilità - Matera, I sassi; b) Pseudo-accessibilità - Maastricht, Libreria della Boekhandel Dominicanen (1294), opera dello studio Merckx+Girod (2006); 3. Iperaccessibilità - Pompei, Turisti lungo le strade dell'area archeologica (Foto C. Giannattasio).

Se, dunque, da una parte si può parlare di inaccessibilità fisica, dall'altra è opportuno e doveroso non tralasciare l'accessibilità ai valori. Quest'ultima ha indotto a introdurre il concetto di "pseudo-accessibilità", riscontrabile, ad esempio, nel momento in cui riusi impropri implicano una trasformazione della preesistenza, una vera e propria metamorfosi, rendendo fruibile il manufatto, ma rinnegando la comprensione e il godimento dei suoi significati fondativi, materiali e immateriali<sup>19</sup>. Ad accompagnare tali condizioni vi è quella dell'"iperaccessibilità", prevalentemente legata all'*overtourism*, la quale, anch'essa, impedisce di fruire in maniera ottimale di un luogo o di un'opera. Essa rimanda al concetto di "onnipaesaggio", coniato da Michael Jakob, conseguentemente ai processi di globalizzazione, con cui denuncia la 'visibilità esagerata' – a livello universale – a cui è sottoposto il paesaggio, diventato argomento di tutti, spesso senza neanche viverlo, bensì semplicemente 'esperendolo' attraverso immagini e video. Tale processo, secondo il comparativista, sta portando a perdere di vista il vero significato che storicamente aveva il paesaggio stesso, ovvero «il ruolo di codice sociale e segno distintivo di élites accomunate dalla condivisione di luoghi emblematici»<sup>20</sup> (Figura 2).

Per meglio comprendere le situazioni di fronte alle quali ci si può trovare in fase progettuale, si è privilegiato un approccio tassonomico, riferito alle specificità dei luoghi, per tipologia, cronologia, morfologia e scala di progetto. Esso si è applicato altresì in fase di analisi delle ragioni della [in]accessibilità, prevalentemente legate alla localizzazione (p.e. morfologia, distanze, condizioni climatiche), alla religione (ascetismo, condizioni di solitudine), alla sicurezza e alla segretezza (militare, sociale, sanitaria, religiosa), ai costi e alle disponibilità economiche, ma anche a condizioni di abbandono e degrado (che possono implicare la mancanza di sicurezza statica, difficoltà di percorrimiento, problematicità di comprensione del testo superstite), di conoscenza e comunicazione, la cui mancanza impedisce l'accessibilità cognitiva al fruitore (assenza o limitatezza di informazioni), al turismo (implicante situazioni sovraffollamento, disordine, rumore), a riusi impropri (con conseguente annullamento dei valori di memoria).

A contribuire all'avvicinamento alla comprensione delle numerose componenti connesse al tema, sono state le *ouvertures* disciplinari, praticando "letture" indirette, offerte da letteratura, musica, danza, fotografia, cinema, teatro, vignettismo, pittura, scultura, fumetto, con l'intento di cogliere stati d'animo e visioni di chi ha vissuto in prima persona determinate esperienze, ovvero di attivare processi empatici grazie ai quali acquisire un adeguato grado di coscienza per l'ideazione del progetto<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Di contro, qualsiasi azione non dovrebbe tendere a imporre un nuovo, estraneo uso alla fabbrica, bensì dovrebbe «intrecciare, compenetrare il nuovo uso (con il suo corredo di forme, di spazi, di materiali), e le forme, gli spazi, i materiali esistenti, tanto modificando questi ultimi con l'inserimento del nuovo, quanto innovandoli senza neppure toccarli» (Marco Biraghi, *La via del riuso*, in «Casabella», n. 672, 1999, p. 15).

<sup>20</sup> Michael Jakob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.

### 3. Applicazioni. I luoghi della segregazione sociale e dell'inaccessibilità intenzionale

I luoghi della segregazione sociale, quali, in particolare, carceri e manicomi, sono interessati da una volontà di [in]accessibilità intenzionale, trattandosi di complessi volutamente creati per separare, per motivi diversi, chi è “dentro” da chi è “fuori”. Tali architetture, com'è noto, sono volutamente impenetrabili, e la loro natura pone una serie di importanti questioni in termini di accessibilità, appunto, nel momento in cui hanno perso la propria funzione originaria e sono chiamati a dare rinnovate risposte funzionali alla città.

Facendo tesoro, ancora una volta, della logica degli opposti, al fine di meglio comprendere i fenomeni, in contrapposizione al concetto di “[in]accessibilità intenzionale” può essere utile ragionare su quello di “accessibilità involontaria”. Un esempio particolarmente efficace in tal senso è rappresentato dal progetto realizzato a Napoli per la Piazza d'Arte, corrispondente a piazza del Plebiscito, che ha avuto luogo dal 1995 al 2009<sup>22</sup> – e che di recente è stato ripreso a piazza Municipio, con la Venere degli stracci di Michelangelo Pistoletto, a cui a breve farà seguito un omaggio alla città da parte del compianto Gaetano Pesce –, nonché per le Stazioni d'arte, tuttora in corso (Figura 3).

Per quanto concerne la prima, essa è stata scenario di originali, complesse, stimolanti, interattive e a volte discusse installazioni artistiche, commissionate a grandi nomi dell'arte contemporanea internazionale del Novecento, volte a “educare” e sensibilizzare all'arte la popolazione, anche se inconsapevole. In questo caso “accessibilità” significa mettere in condizione chiunque, indipendentemente dalle proprie abilità, disponibilità economiche e posizione socioculturale, di fruire del bene culturale. Cosicché, si è riusciti a intercettare un pubblico “indiretto”, non abituato a frequentare spazi espositivi. Tale tipo di approccio viene in supporto per ragionare sull'intervento riferito ai luoghi intenzionalmente inaccessibili, i quali sono contraddistinti da tutta una serie di elementi volutamente realizzati, non solo per delimitare un “dentro” e un “fuori”, sostanzialmente legati a motivi di sicurezza, ma anche per marcare il ruolo che tali luoghi sono chiamati a esercitare per la società, assumendosi altresì il compito di evidenziare il potere delle Istituzioni e di fare da monito per chi è fuori.

In tal senso, gli spazi eterotopici di deviazione, quali carceri e manicomi storici – luoghi, come evidenzia Foucault, che materializzano l'esercizio del potere sui corpi dei soggetti considerati devianti –, ben si prestano a riflettere sulle modalità attraverso cui agire. Come anticipato, infatti, le eterotopie sono l'esaltazione del concetto di inaccessibilità, rappresentando un singolare esempio di [in]accessibilità

**21** In relazione a ciò, diventa altresì imprescindibile il confronto diretto e continuo con le Associazioni, al fine di interloquire con figure che vivono nel quotidiano una serie di disabilità, e il cui supporto può assicurare la qualità del progetto. Ciò, anche nel rispetto, di quanto preteso dalla Federazione Italiana Superamento Handicap - FISH, «Nulla su di noi senza di noi».

**22** Il progetto, coordinato da Achille Bonito Oliva, prevedeva la collocazione di opere d'arte contemporanea negli spazi pubblici più frequentati della città di Napoli con lo scopo di combinare la fruizione del trasporto pubblico con l'esposizione degli utenti all'arte contemporanea, favorendone così la conoscenza e la diffusione.

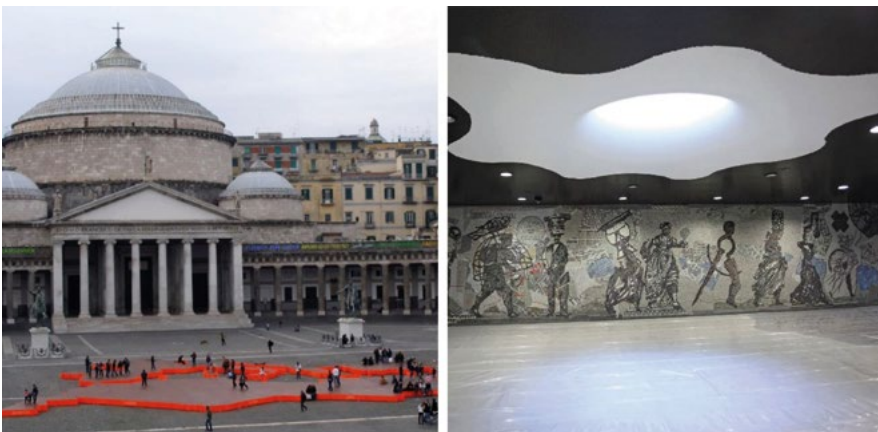


Fig. 3 – Napoli. a) Piazza del Plebiscito, Piazza d'Arte. Love the difference – Michelangelo Pistoletto, 2007; b) Metropolitana, Linea 1 – Toledo, Stazioni dell'Arte. Progetto architettonico di Oscar Tusquets Blanca, decorazione parietale a mosaico di William Kentridge, 2012 (Foto C. Giannattasio).

23 Michel Foucault, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, 1975 (trad. it. Alceste Tarchetti), Einaudi, Torino 2019, p. 110.

24 Marina Guglielmi, *Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini*, Franco Cesati Editore, Firenze 2018, p. 19.

bidirezionale: non solo sono impenetrabili dall'esterno, ma, insolitamente, determinano una impossibilità di "varcare la soglia" da parte di chi li abita anche in direzione verso l'esterno. Esse sovvertono i concetti di spazio e tempo, sovrapponendo realtà altrimenti inconciliabili; hanno sempre sistemi di apertura-chiusura; talvolta sono completamente aperte, talaltra completamente chiuse. L'elemento più forte in tal senso è la delimitazione tra "dentro" e "fuori", che, ad esempio, nelle carceri è rappresentato dal muro:

L'alto muro, non più quello che circonda e protegge, non più quello che manifesta, con il suo prestigio, la potenza e la ricchezza, ma il muro accuratamente chiuso, invalicabile in un senso e nell'altro, che cela il lavoro, divenuto misterioso, della punizione, sarà, molto presto, e talvolta nel centro delle città del secolo XIX, la figura monotona, materiale e simbolica insieme, del potere di punire<sup>23</sup>.

Lo stesso vale per gli ospedali psichiatrici:

Il manicomio, nel suo rapporto con la visualità e con la rappresentazione, è storicamente uno spazio in cui la visualizzazione o la narrazione sono negate. Non è dato vedere né è dato sapere. Le eterotopie di Foucault comprendono l'ospedale psichiatrico in quanto spazio posto ai margini del centro urbano che a sua volta contiene individui ai margini dell'umanità. Le soglie dei manicomi, come quelle di tutte le eterotopie, non sono facili da varcare e non sono disponibili a chiunque<sup>24</sup>.

Riprendendo i fondamenti dell'"accessibilità involontaria", essa potrebbe farsi strumento per coniugare le ragioni della storia e della

Fig. 4 - Elementi tipologici e spaziali distintivi delle strutture carcerarie, riferiti alle fabbriche storiche dismesse presenti sul territorio sardo (elaborazione F. Musanti).



la fabbrica



il recinto



lo spazio aperto

lo spazio centrale



i bracci detentivi



le postazioni di guardia



il corridoio



la cella



la finestra



memoria con quelle della contemporaneità, mediante soluzioni che, pur riuscendo a garantire la conservazione di elementi identitari, prevalentemente di sbarramento fisico e sociale, siano in grado di rendere simili luoghi aperti e accessibili alla collettività.

Nell'ambito delle ricerche svolte, il tema dell'[in]accessibilità in questa accezione così estrema è stato fondamentale per definire modalità operative di apertura alla comunità, rispettose del connaturato carattere storico, di impedimento a "entrare" e "uscire", di simili manufatti. A tal scopo, sia per i manicomi che per le carceri si sono analizzati i caratteri tipologici e spaziali distintivi, la cui conservazione, in fase di riuso, si ritiene sia fondamentale per mantenerne vivi i caratteri identitari<sup>25</sup> (Figura 4). Inoltre, si è provveduto a misurarli in relazione all'accessibilità, arrivando a elaborare una tassonomia dei tipi di barriera, di tipo morfologico, tipologico, formale, istituzionale, nonché psicologico<sup>26</sup> (Figura 5). Il percorso metodologico ha consentito di giungere alla puntuale conoscenza di ciascuna fabbrica presente nell'ambito del contesto regionale sardo, essenziale per governare il progetto di riuso di tale ricco e complesso patrimonio architettonico, sia carcerario che manicomiale, contraddistinto da caratteri finalizzati a renderli luoghi di annullamento della narrazione e della visualità, dei quali difficilmente si può varcare la soglia, ma per i quali proprio i "limiti", materiali e immateriali, possono diventare punto di leva per effettuare azioni di "ribaltamento", volte a renderli parte integrante della città.

25 Francesca Musanti, *Everyone Inside. Transformation of an Inaccessible Heterotopy. The Case of Buoncammino's Prison*, in Ilaria Garofolo, Giulia Bencini, Alberto Arengi (eds.), *Transforming our World through Universal Design for Human Development*, Proceedings of the Sixth International Conference on Universal Design - UD2022, pp. 235-243.

26 Francesca Musanti, *Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri storiche sarde*, in Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano?* cit., pp. 837-847.

Fig. 5 – Tassonomia dei tipi di barriera delle strutture carcerarie, riferiti alle fabbriche storiche dismesse presenti sul territorio sardo (elaborazione F. Musanti).



27 <https://ecointernazionale.com/2020/03/lestetica-della-disabilita-svelata-nellarte/>

28 Raffaele Simone, *Postfazione* a Clifford Stoll, *Confessioni di un eretico hightech*, Garzanti, Milano 2001, p. 180, citato in Umberto Galimberti, *Il libro delle emozioni*, Feltrinelli, Milano 2021, p. 149.

29 Juhani Pallasmaa, *Lampi di pensiero. Fenomenologia della percezione in architettura*, a cura di M. Fratta e M. Zambelli, Pendagrone, Bologna 2011, p. 164.

## Conclusioni

Sulla scorta delle riflessioni condotte, si ritiene che il tema dell'[in]accessibilità, data la sua complessità e la sua delicatezza, non possa che essere affrontato facendo tesoro di una prospettiva molteplice, senza mai prescindere dal coinvolgimento diretto, in fase progettuale, delle figure che nel quotidiano vivono un mondo colmo di difficoltà, senza le quali, pur attivando un sentito e personale processo di empatia, non sarebbe possibile riuscire a vedere, considerare e risolvere tutta una serie di aspetti.

Ma il presupposto fondamentale, a monte di qualsiasi azione, è di tipo culturale. Si tratta, infatti, di un problema etico, che il mondo accademico dovrebbe affrontare con costanza, al fine di educare al bello, inteso, non solo in relazione all'estetica, ma anche al comportamento morale; e lo stesso mondo accademico, con l'imprescindibile supporto delle associazioni, dovrebbe impegnarsi a coinvolgere e stimolare la società "inabile al pensiero" a guardare oltre le proprie necessità. In tal senso, particolarmente significativo è il monito di Mary Katayama, artista visiva non per vocazione, ma per necessità, che ha fatto delle sue imperfezioni l'elemento attraverso cui rendersi seducente e desiderabile, la quale può aiutarci a comprendere che «la disabilità non è un limite, e il limite stesso esiste solamente negli occhi di chi guarda, ma soprattutto nella mente di chi non pensa»<sup>27</sup>.

Il processo di coinvolgimento emotivo, dunque, diventa essenziale per costituire una sorta di "accessibility community", in affiancamento alla illuminata definizione di "heritage community" introdotta dalla citata Convenzione di Faro, con l'intento di rendere realmente vivibili a tutti gli spazi esistenziali. Ciò può avvenire, si crede, solo a partire da un mutamento collettivo, realmente proiettato verso l'inclusività.

In termini progettuali, soprattutto di fronte al patrimonio architettonico storico, non sempre è facile trovare soluzioni; a volte può essere addirittura impossibile, a meno che non si vadano a inficiare valori spaziali, formali ed estetici. Tali difficoltà, però, non devono diventare il pretesto per rinunciare ad agire, bensì, facendo altresì tesoro dei principi dell'Universal Design, dovrebbero essere di stimolo per una progettazione inclusiva e di qualità. Non sono da escludere, poi, gli apporti della realtà virtuale, purché essa non diventi uno strumento salvifico, ovvero l'alibi per non sforzarsi a ideare. Come attesta, ormai da decenni, e di recente in maniera sempre più sentita, il mondo della psicologia (a partire da quella ambientale e architettonica), e della psichiatria, l'esperienza diretta è insostituibile, e la «conoscenza mediata dall'informatica è la più formidabile barriera che si sia mai presentata nella storia verso il contatto con la realtà»<sup>28</sup>. D'altra parte, come rimarca Juhani Pallasmaa,

Lo spazio vissuto è sempre una combinazione dialettica di spazio esteriore e spazio mentale e interiore, di passato e di presente, di realtà e costruzione psichica: nel farne l'esperienza, insieme con le percezioni fisiche si fondono memoria e sogno, timore e desiderio, valori e significati. Quello vissuto è uno spazio che si integra in modo inscindibile con la situazione che sta vivendo chi ne fa l'esperienza<sup>29</sup>.

E la possibilità di vivere qualsiasi esperienza in maniera libera e indipendente dovrebbe essere concessa a tutti!